

Umberto De Giovannangeli

Centinaia di fiamme illuminano ciò che resta della discoteca sul lungomare di Tel Aviv sventrata l'altra notte da un attentato suicida, il primo dell'era Abu Mazen. Di nuovo un terrorismo disumano ha colpito un luogo della normalità: stavolta il locale «Stage», un posto dove di sera, specialmente durante il week-end, trenni e quarantenni amano incontrarsi per cantare assieme. Yael Orbach, 28 anni, si era recata allo «Stage» col fidanzato per festeggiare il compleanno di un amico. Yael era felice. Yael è stata dilaniata dall'esplosione, due settimane prima del proprio matrimonio.

Tel Aviv, come l'intero Israele, si riscopre vulnerabile, ripiomba nell'angoscia. E s'interroga sulla fondatezza delle speranze di un «Nuovo Inizio» di pace, coltivate dopo l'avvento al potere in campo palestinese del moderato Abu Mazen. Il bilancio definitivo dell'attacco suicida è di cinque morti - quattro civili israeliani, tre uomini e una donna, oltre il terrorista kamikaze - e di una cinquantina di feriti, uno dei quali versa in condizioni disperate. Poche ore dopo la strage, reparti speciali di Tsahal hanno fatto irruzione nel villaggio di Deir al-Ghussun (Cisgiordania) e arrestato i due fratelli di Abdallah Badran, il ventunenne terrorista fattosi esplodere a Tel Aviv. Anche i servizi di sicurezza palestinesi, annuncia il neo ministro dell'Interno dell'Anp, generale Nasser Yusef, hanno arrestato a Tulkarem due persone sospettate di complicità nell'attentato. Nell'intelligence israeliana si fa strada l'ipotesi che l'attentatore abbia ricevuto l'ordine dal comando della Jihad islamica a Damasco, forse in collegamento con i vertici di Hezbollah, la guerriglia scita libanese, a Beirut. In serata il ministro della Difesa israeliano Shaul Mofaz accusa apertamente la Siria: «Disponiamo di prove che legano direttamente la Siria a questo attentato», afferma il ministro Mofaz, durante una riunione di alti responsabili della sicurezza, nella sede dello Stato maggiore a Tel Aviv. La responsabilità va attribuita secondo Mofaz sia alla Jihad islamica sia alla Siria. Damasco respinge le accuse e contrattacca: «La Siria non ha alcun collegamento con questa operazione», ha affermato

Dopo conferme e smentite, in serata la Jihad torna a rivendicare con un video la paternità della strage

”

**l'intervista**  
Avi Pazner  
portavoce di Sharon

## «Le parole da sole non fermano la violenza»

Il portavoce di Sharon: Abu Mazen metta in atto le misure necessarie per contrastare i terroristi

«Israele non dubita della reale volontà del presidente Abbas di porre fine alla violenza e di rispettare gli accordi di Sharm el Sheikh. Ma la strage di Tel Aviv dimostra che la strategia del dialogo intrapresa dalla nuova dirigenza palestinese con i gruppi armati dell'Intifada si è rivelata fallimentare. Si tratta di un fallimento annunciato, perché non bastano le parole per fermare la mano di chi intende sabotare ogni sforzo di pace e ha come obiettivo dichiarato, e praticato, quello di portare la morte nelle città israeliane colpendo civili inermi». A sostenerlo è Avi Panzer, portavoce del premier israeliano Ariel Sharon, già ambasciatore dello Stato ebraico a Roma e Parigi.

**Israele è sotto shock per l'attentato alla discoteca di Tel Aviv. Qual è il segno politico di questa azione terroristica?**  
«Si tratta di una doppia sfida: a Israele e alla dirigenza palestinese che ha scelto la strada del dialogo. Il presidente Abbas (Abu Mazen, ndr) deve agire con la massima determinazione contro i gruppi terroristi prima che questi criminali e i loro mandanti travolgano la diri-

genza palestinese e provochino ulteriori sofferenze non solo al popolo israeliano ma allo stesso popolo palestinese...».

**Lei parla di gruppi eterodiretti. A cosa e a chi si riferisce?**

«Sono in molti nel mondo arabo a voler sabotare il processo di democratizzazione in atto fra i palestinesi e rilanciare la strategia del terrore contro Israele. Non è un mistero che i gruppi armati palestinesi godano del sostegno, politico e finanziario, di Siria e Iran e abbiano il supporto militare e operativo degli hezbollah libanesi. Sappiamo che i terroristi libanesi controllano oltre 50 cellule armate nei Territori, così come è altrettanto chiaro che Teheran e Damasco puntino alla destabilizzazione dell'intera regione. Pace e democrazia sono minacce mortali per regimi autoritari come quelli siriano e iraniano. Ma ciò non esime minimamente l'Anp di mettere in atto le misure necessarie per contrastare i gruppi terroristi, perché è innanzitutto su questo terreno che Israele valuterà la nuova leadership palestinese».

**«Perseguiamo e prenderemo chi ha pianificato questo**

**attentato», assicurano i dirigenti palestinesi che chiedono a Israele di istituire una commissione d'inchiesta congiunta per far luce sulla strage di Tel Aviv.**

«Le parole di condanna e le dichiarazioni di intenti hanno senso solo se vengono seguite da fatti che dimostrino un impegno finora inesistente da parte dell'Anp nel contrastare la violenza. Sappiamo bene che la lotta al terrorismo sarà ancora lunga e lastricata da altri episodi sanguinosi. Ciò che chiediamo al presidente Abbas non è il 100% dei risultati in questa lotta; ciò che ci sentiamo in diritto di esigere è il 100% di impegno nel combattere i terroristi. Senza questo impegno è impossibile rilanciare un serio negoziato e dare attuazione alla Road Map (il tracciato di pace messo a punto dal Quartetto Usa, Ue, Onu, Russia, ndr)».

**La sfida terroristica può rimettere in discussione l'attuazione del piano di ritiro da Gaza fortemente voluto dal premier Sharon?**

«Assolutamente no. Il ritiro da Gaza è funzionale al rafforzamento

della sicurezza di Israele e per questa ragione verrà attuato nei modi e nei tempi decisi dal governo. E per le stesse ragioni di sicurezza porteremo avanti la realizzazione della barriera di separazione in Giudea e Samaria (Cisgiordania, ndr)».

**Una decisione, quest'ultima, contestata dalla dirigenza palestinese.**

«Il premier Sharon ha ribadito mille volte che questa barriera ha solo una funzione difensiva e non è lo strumento per determinare surrrettamente i nuovi confini di Israele. I palestinesi hanno nelle loro mani la chiave per bloccare la costruzione della barriera e avviare lo smantellamento: porre fine alla violenza e combattere i terroristi. Israele ha dato ampia e concreta prova della sua volontà di dar credito al presidente Abbas, allentando la pressione nei Territori, liberando centinaia di detenuti palestinesi; ciò che non ci può essere chiesto è di rinunciare a difenderci da chi vuole la nostra distruzione. Nella lotta senza quartiere ai gruppi terroristi Israele non cederà di un millimetro. Mai». u.d.g.

## SANGUE sulla tregua

Il ministro della Difesa israeliano: «Per ora non ci saranno rappresaglie. Abbiamo prove che legano direttamente Damasco a questo attentato»

Identificato l'attentatore, arrestati due suoi fratelli. Per l'Anp, incalzata dagli Usa, ci sarebbe la mano degli hezbollah, i quali negano. La Siria contrattacca: il ministro sa chi è il colpevole

# Strage di Tel Aviv, Israele accusa la Siria

Abu Mazen punta il dito contro «terzi»: prenderemo i sabotatori della pace

un funzionario del ministero degli Esteri spiegando che l'ufficio della Jihad a Damasco «è chiuso». La Siria inoltre accusa il ministro israeliano di conosce-

re «l'identità del vero colpevole, e che costui sia da scovare in Israele», paese che sarebbe «famoso per sabotare ogni processo di pacificazione».

Sempre in serata un responsabile della Jihad è tornato a rivendicare, stavolta con un video mostrato anche dalle Tv arabe, l'attacco suicida. «L'attenta-

to è stato compiuto in risposta agli omicidi e alle distruzioni di case perpetrati dagli israeliani», afferma nel video Abdallah Chibaya, un comandante locale della Jihad islamica nell'area di Tulkarem, da dove proveniva l'attentato. Il kamikaze è stato ripreso in un filmato, mentre, a nome della Jihad, prevede che l'Autorità palestinese finirà «come le forze libanesi di Antoine Lehad», l'ufficiale dell'Esercito libanese alleatosi ad Israele negli anni 80 e poi costretto ad abbandonare il proprio Paese.

La strage di Tel Aviv è una sfida aperta non solo a Israele ma soprattutto alla nuova leadership dell'Anp, solle-

citata dalla Casa Bianca a svolgere un'azione «immediata e credibile» per individuare i responsabili. L'altra notte, due ore dopo l'attentato, Abu Mazen ha convocato una riunione di emergenza con i responsabili della sicurezza, fra cui Nasser Yusef e Mohammed Dahlan. Ieri il presidente dell'Anp ha presieduto a Ramallah una nuova riunione dell'esecutivo. «Consideriamo dei terroristi quanti hanno realizzato l'attacco di Tel Aviv e siamo determinati a catturarli e processarli», assicura Abu Mazen. «Non consentiremo a terzi -aggiunge deciso il rais palestinese- di sabotare il processo di pace». Pur

pressato dai cronisti, Abu Mazen non chiarisce chi siano questi «terzi», ma i suoi più stretti collaboratori puntano decisamente sul comando della Jihad in Siria e sugli Hezbollah libanesi. L'obiettivo politico-terroristico dell'attacco, secondo queste valutazioni, era duplice: colpire direttamente Israele ed indirettamente l'esecutivo dell'Anp che solo tre giorni fa è stato approvato dal Parlamento di Ramallah. Fonti della sicurezza palestinese avevano indicato nei giorni scorsi che gli emissari di Hezbollah avevano alzato il «prezzo» degli attentati: «Ora sono pronti a pagare 100mila dollari per una operazione

ne, mentre in passato ne pagavano 30mila e, negli ultimi tempi, 50mila», avevano precisato le fonti. Indebolire Abu Mazen minandone anche la credibilità internazionale: l'attacco kamikaze, dice a l'Unità Samir Hleileh, neo segretario generale del governo palestinese, avviene a pochi giorni dalla Conferenza di Londra (da martedì) sugli aiuti all'Anp e al processo riformatore, primo, importante appuntamento internazionale da presidente di Abu Mazen. Sull'attentato interviene anche Abu Ala. I palestinesi, afferma il premier dell'Anp, intendono «lavorare duramente» per garantire la tregua con Israele. «Abu Mazen e i vertici dell'Anp non possono far altro che agire con determinazione, facendo uso anche del pugno di ferro - prevede l'analista palestinese Issam Nassar -. È concreta la possibilità che qualcuno stia lavorando dietro le quinte per sabotare il tentativo del presidente di rilanciare i negoziati con Israele. Di fronte a tale congiura, Abu Mazen si toglierà i guanti di velluto di cui ha fatto uso con i gruppi dell'Intifada armata». Per ora, anticipa la radio militare, non sono prevedibili ritorzioni militari all'attentato. Sulla base delle istruzioni ricevute da Sharon -che ieri ha festeggiato con la famiglia i 77 anni nel proprio ranch del Neghev- Israele sembra determinato a portare avanti il dialogo con l'Anp di Abu Mazen. Ma il passaggio al suo controllo delle città cisgiordane - da Tulkarem e Gerico - deve slittare. Gerusalemme si attende di vedere dai servizi di sicurezza palestinesi un atteggiamento incisivo nella prevenzione degli attentati e nel disarmo dei gruppi armati. E il primo test per Abu Mazen si chiama Jihad islamica.

L'obiettivo dei kamikaze era colpire direttamente Israele ma anche indebolire la leadership di Abu Mazen

”

### la madre del kamikaze

«Se avessi capito le sue intenzioni avrei fatto di tutto per fermarlo»

**RAMALLAH** «Se avessi conosciuto le sue intenzioni, lo avrei certamente fermato»: Sudkye Badran, 54 anni, la madre del kamikaze che si è fatto esplodere sul lungomare di Tel Aviv, si dispera. Se solo avesse conosciuto le intenzioni di suo figlio, avrebbe fatto di tutto per fermarlo confessa il giorno dopo la strage, costata la vita a 5 persone compreso il kamikaze. «Invece in mio figlio Abdallah non avevo notato alcunché di sospetto» racconta la donna in lacrime.

«Venerdì mattina, di buon'ora, si è limitato a dire che sarebbe andato a trovare un amico e non sarebbe rientrato per pranzo». Madre di dieci figli, Sudkye ha visto ieri anche l'arresto da parte di militari israeliani di due fratelli del kamikaze, che era noto nel villaggio per le sue simpatie per la Jihad islamica. La scorsa notte, prima dell'incursione, un altro fratello del kamikaze, Ibrahim, aveva detto di essere rimasto totalmente sorpreso. «Abdallah studiava all'università - ha detto Ibrahim - non si interessava di politica». All'inizio della intifada anche un suo cugino, Rami Motlak, si era immolato con un ordigno nella città israeliana di Natanya (a nord di Tel Aviv), dove aveva ferito decine di passanti. Quell'attentato terroristico era stato rivendicato dalla Jihad islamica. La famiglia Badran è considerata invece una sostenitrice di al-Fatah e della politica di conciliazione perseguita dal presidente Abu Mazen. Ora i genitori del kamikaze temono che la loro abitazione sarà presto rasa al suolo dell'esercito israeliano. Aiutati dai vicini, i familiari del kamikaze hanno già provveduto a sgomberare le masserizie e restano in attesa di sviluppi.

## Musicalmente educare alla musica educare con la musica

Salviamo la musica dal governo di centrodestra

Portiamo più musica nelle scuole

Introduce  
Andrea Ranieri

Salvatore Accardo  
Azio Corghi  
Raffaele Napoli  
Vittorio Nocenzi  
Enrico Ghezzi

Antonio Scarlato  
Anna Serafini  
Ambrogio Sparagna  
Giorgio Zagnoni  
Alessandro Haber

Interviene  
Piero Fassino

Roma, martedì 1° marzo 2005, ore 15.30  
Teatro Capranica - Piazza Capranica



www.dsonline.it